

Calcio

Uno strano destino ha negli ultimi anni accomunato le due società nella buona e cattiva sorte - Due personaggi, un vecchio e un giovane, della sfida di domenica parlano della loro carriera, e del futuro

Damiani: «Ecco perché non sono un campione»

MILANO - Mai troppo amato, qualche volta odiato comunque mai ignorato dai tifosi, dai critici. E questo da quando una quindicina di anni fa incominciò a giocare in serie A. Oscar Damiani non potrà mai rimpiangere di non essere stato al centro dell'attenzione. Nella stessa partita riesce a raccogliere applausi sinceri e insulti tremendi, poi, alla fine le volte che chiude con un bilancio positivo sono la maggioranza. Gioca in serie A dal '69, quando esordì con la maglia del Vicenza. Oggi, a 33 anni, è il punto di riferimento dell'attacco del Milan giovane che Farina, Rivera e Castagner tentano di far decollare verso mete ambiziose. Che abbia oltre che alla classe anche esperienza da «vecchio» lo si capisce in campo, ma è certo che in una squadra di giovani non sfigurerebbe. Né in campo né fuori dove riesce a vestirsi come il più audace dei teenagers. Simpatico e antipatico come pochi, in quindici anni, vestendo maglie diverse, è sempre stato uno degli attaccanti più apprezzati.

Le cose si sono complicate perché oltre ad essere spesso nel posto giusto in area è riuscito anche ad essere in mezzo a mille polemiche. Di sicuro ha rovinato la domenica a più di un difensore, ma ha anche fatto saltare il fegato a più di un compagno. Sempre insoddisfatto lo si vede regolarmente impegnato a discutere con qualcuno per mille motivi. In campo ha da ridire con tutti e su tutto con la stessa facilità con la quale sfoggia il suo repertorio di classe cristallina.

«Non faccio fatica a dirlo - afferma Damiani - non sono un campione, ma un buon giocatore. A dire il vero la natura mi aveva dato i mezzi per tentare di diventarlo un campione, ma ho sempre preferito prendere il calcio come un divertimento così non ho sempre fatto tutti i sacrifici necessari. E per questo ho un piccolo rimpianto. In compenso ho anche vissuto come uomo e quindi non sono pentito».

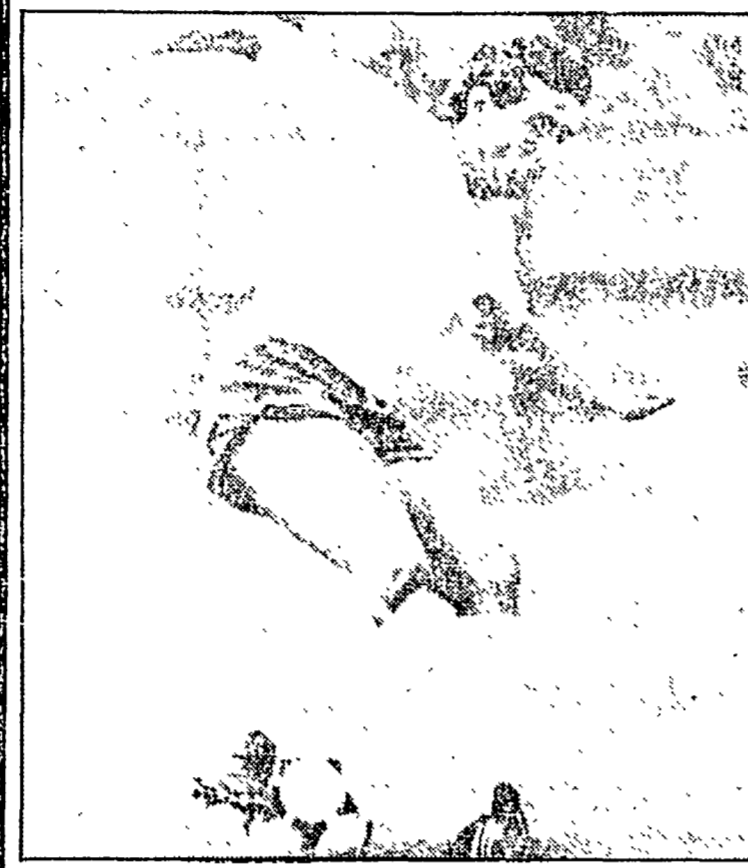
Se Damiani parla in campo, si dannava l'anima, si agita, mostra nel più vistoso dei modi il suo disappunto, lo fa perché quella è la sua natura. Basta parlarci: con lui non ci sono difficoltà, il problema è quello di arginare un discorso pulito, ricco di termini, intelligente che scorre come un fiume impetuoso costellato di «erre» dolcissime.

«Sì, sono un estroverso, parlo molto. Sono un giocatore rompicatole, ma di quelli che sono visti con simpatia nel mondo del calcio. Sono un estroverso e non sono mai soddisfatto. In campo mi lamento con gli altri ma anche con me stesso, e questo capita molto spesso. Di sicuro non faccio la «scena» per il pubblico. Chi si comporta così in campo è meschino ed io non lo sono».

Quindi il suo rapporto con il calcio, dopo tanti anni, è ancora di divertimento. Non le sembra che tanti suoi giovani colleghi, nonostante i 20 anni, prendano tutto maledettamente sul serio? «È certamente vero, ma questa è la vita di oggi. I giovani mi pare facciano fatica a divertirsi in generale e questo avviene anche per il calcio. Ripeto, io mi sono molto divertito sapendo perfettamente di essere una persona privilegiata. Chi fa il calciatore a questi livelli è una persona fortunata, che vive al di sopra della media. Io il calcio non l'ho mai vissuto in modo stressante e non posso certo dimenticare quello che questa attività mi ha dato. I vantaggi sono certamente superiori ai sacrifici fatti».

E i giovani? «Oggi la situazione è molto complessa, ci sono tanti problemi di inserimento nella vita. Mi pare che i giovani di oggi vivano con più responsabilità, noi eravamo più superficiali, oggi c'è più coscienza. Eravamo noi più sereni, ci divertivamo di più? Certamente sarebbe presuntuoso dire che eravamo migliori noi».

Milan e Lazio, vite parallele



DAMIANI



MANFREDONIA

Eppure qualcuno rimpiange la vostra generazione di calciatori, il vostro bagaglio tecnico. Lei ancor oggi emerge per questi attributi.

«Penso che il mondo del calcio in questi anni sia peggiorato. Ho visto come si giocava negli anni 60, poi ho visto importare tout court tecniche e mentalità che non erano nostre. Per anni si è badato alla forza fisica, alla velocità e poco alla tecnica. A mio avviso c'è stata una involuzione dal punto di vista tecnico. Ma ultimamente questo è stato capito e si è tornati a considerare le doti italiane di estro e fantasia».

Questo per la tecnica, ma per quanto riguarda il livello culturale?

«Effettivamente non c'è una grande cultura; nelle squadre i giocatori pensano molto al calcio e poco ad istruirsi. Del resto non è uno sport d'élite e vi arrivano giovani con storie e culture diverse. Mi sembra positivo il fatto che le case stiano migliorando. Il giocatore vive sempre meno in un suo mondo isolato. Sa cosa accade nel mondo. Si leggono sempre meno fumetti e più quotidiani non sportivi. Importantissima è stata l'azione dell'Associazione Calciatori. Credo e apprezzo immensamente il lavoro di Campana. Non molti si sono resi conto di questa piccola rivoluzione che ha dato ai giocatori la possibilità di diventare uomini. E questa è la cosa fondamentale».

E i dirigenti? «Dico solo che è un dato dolente, non aggiungo altro. Penso che dovrebbero essere più preparati, conoscere di più il calcio. Per questo ambiente è importante che continuino ad avere spazio ex giocatori come Rivera, Mazzola, Rivera, Juliano».

Anche Damiani vuole aggiungersi a questa lista? «Per adesso penso a giocare, ho un lavoro di pubblicitario che va bene. Mi piacerebbe rimanere nell'ambiente, mantenere un legame col Milan. Proporzionalmente a mia esperienza pubblicitaria nella gestione dell'immagine dei calciatori rossoneri. È un campo di attività nuovo, delicato».

Come si trova in mezzo a tanti ragazzi? «Bene, sono uno di loro, nello spirito e anche (è la mia fortuna) nel fisico. Sapete quale è il complimento che preferisco? Che mi chiamino ragazzino».

Gianni Piva

Manfredonia: «Lassù qualcuno non mi ama»

«Lassù qualcuno non mi ama». Scusi Manfredonia, lassù dove?

«Nel grande giro delle nazionali».

Cosa c'entra la nazionale con la Lazio che deve cancellare la sconfitta nel derby sul difficile campo del Milan.

«In un certo senso c'entra, anche se indirettamente. Tutti dicono che sto giocando molto bene, ricevo tanti elogi, ottime pagelle, ma di azzurro neanche a parlarne. Eppure di rappresentative in attività ora ce ne sono tante. Io però, non so perché, resto sempre fuori. Mi hanno proprio dimenticato. Oppure s'è fatto dimenticare. La squalifica per lo scandalo del calcio-scandalo ha avuto e ha tuttora il suo peso».

«Credo di aver pagato abbastanza».

Perché ha questo pallino con la Lazio che deve cancellare la sconfitta nel derby sul difficile campo del Milan.

«Perché le si intona con gli occhi chiari e i capelli biondi? Non le basta per questo il biancocciale della Lazio? «No, la nazionale è un'altra cosa. E poi dopo averla assaggiata, ti resta dentro la voglia. Io con quella maglia, nella rappresentativa maggiore ci ho giocato quattro volte. Cin-

que anni fa, nei ventidue d'Argentina c'ero anch'io. Poi il buto, il silenzio». Si vede che ha perso l'autobus buono. «Direi che forse non ero simpatico a qualcuno». Può darsi. Dicono che lei si dia delle arie, anzi qualcuno dei suoi compagni dice che lei ha la puzza sotto il naso. «Ognuno ha il suo carattere. Non sarà certamente bello, ma non mi dà delle arie. Forse il mio modo di fare viene interpretato in maniera sbagliata. Ma questo lei lo ha mai spiegato a Bazzani. In Argentina non vi siete molto amati».

«Allora sbagliati io. Sbagli di gioventù e di esperienza. Possono capitare e vanno anche giustificati se dimostri di aver capito la lezione. Io poi l'ho capita. Ho lanciato messaggi. Sono rimasti però inascoltati. Nel frattempo però si sono create nuove istituzioni: per esempio il suo posto attualmente è ben coperto».

«Non voglio rubare il posto a nessuno. Però almeno una riprova la merito, tanto per dire: c'è anche Manfredonia».

«Chissà che quando meno se lo aspetta arriva la sorpresa».

«Dovrebbe andar bene il campionato della Lazio. La mia squadra non è una grande, non è un'osservata speciale».

Perché non ha chiesto di essere ceduto ad una «grande»? In estate lo volevano in tanti. Forse la nazionale non sarebbe stata così lontana.

«Perché bene o male alla mia squadra ci sono attaccato. Prima o poi tornerò in auge. Quel giorno voglio esserci anch'io».

Però dalle sue parole traspare qualche dubbio sul futuro della Lazio.

«La serie A non è la serie B, che per noi, tra le altre cose, non è stata tanto facile. Ogni domenica, ogni partita sarà sempre una battaglia per noi. Dovremmo evitare di sprofondare nella melma del fondo classifica. Il nostro, purtroppo è un campionato senza pretese. Il traguardo massimo è il centro classifica. Non è molto. Sia sincero, sperava qualcosa di più da questo ritorno in serie A?»

«Mi aspettavo qualcosa di più da questa Lazio. Comunque siamo soltanto agli inizi. È una squadra semimatura, una squadra giovane. Forse ha bisogno di tempo».

Però intanto se domenica dovesse perdere a San Siro contro il Milan sono dolori.

«E che dolori. Soprattutto perché siamo reduci da un'altra sconfitta».

E vero che in molti rimpiangono Castagner?

«Che grande allenatore! Quando era alla Lazio noi eravamo ancora squalificati. Lui però ci ha fatto sentire allenare con la squadra. Ci ha dato la carica e la voglia di lavorare come se la domenica dovessimo scendere in campo. È un grande tecnico, uno dei migliori e a Milano sta raccogliendo quello che a Roma non gli hanno consentito di raccogliere».

Nostalgia? «Come amico. Più che allenatore, per noi è stato veramente un amico».

Paolo Caprio

Advertisement for Gelato, vento, freddo intenso, con Labello non ci penso. Includes image of a person eating gelato and a bottle of Labello.

Advertisement for Mostra d'Oltremare NAPOLI 29 OTTOBRE 1 NOVEMBRE 1983. Includes logo for OPTICA and text about international optometry congress.

Advertisement for ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI LATINA. Includes text about housing projects and public tenders.

Advertisement for COMUNE DI ARADEO. Includes text about public works and tenders.

Advertisement for L'Amministrazione Provinciale di Cagliari. Includes text about public works and tenders.

Advertisement for MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA. Includes text about public works and tenders.

Advertisement for Mercato d'ottobre: solo tante chiacchiere. Includes text about the market and the Lazio-Filisetti transfer.

Advertisement for Pugilato. Includes text about boxing and a doctor's proposal.

Advertisement for Le brevi. Includes text about short news items and sports events.

Advertisement for Per il Quartu Sant'Elena si va verso lo stop della C/2?. Includes text about a football transfer.